

«Mafia, Modena è tra le città più infiltrate»

I clan fanno affari in vari settori e si radicano «ma si tende a minimizzare il fenomeno»

Camorra e 'Ndrangheta: lo aveva ricordato il procuratore capo di Modena Vito Zincani che «la nostra città e il nostro territorio non sono una isola felice e che non bisogna abbassare la guardia». Ieri gli ha fatto eco il capo della Procura di Bologna, Roberto Alfonso che non solo ha sottolineato come il territorio di Modena sia «uno di quelli più infiltrati dalla criminalità organizzata» ma che il fenomeno del capolarato, dello sfruttamento della manodopera in agricoltura sia molto diffuso e che le gravi irregolarità continuano a venire commesse in un clima quasi di distacco. La tendenza, in Emilia Romagna, sarebbe quella di minimizzare il fenomeno.

Sono parole dure, quelle del procuratore capo di Bologna che è intervenuto ieri all'Auditorium Marco Biagi per il convegno "Carte in regola": un messaggio chiaro rivolto al mondo istituzionale ed imprenditoriale.

Roberto Alfonso: «Chi mi chiede se esisteva mafia in Emilia Romagna sa benissimo la risposta - spiega - L'Emilia Romagna è terra di mafia da molto tempo. Non c'è controllo militare del territorio. Ma numerosi soggetti mafiosi vengono a fare affari: intermediazione finanziaria, edilizia, trasporti. Si tende a minimizzare il fenomeno. Così lo aiutiamo a crescere». Secondo il magistrato «non si possono ripetere gli errori del passato. Se l'Emilia Romagna non si vuole trovare in situazioni peggiori deve prendere definitivamente atto del radicamento. Abbiamo tre livelli della presenza mafiosa: livello dell'insediamento, secondo livello, radicamento. In Emilia si attuano reati fini: riciclaggio, traffico di droga, estorsioni».

«L'aggressione ai patrimo-

**“Hanno scelto questo territorio per latitare e riciclare”
Caporalato in edilizia e immigrati sfruttati nelle aziende agricole**

ni mafiosi - continua - è l'obiettivo primario. Insieme agli arresti e al carcere vanno colpite al cuore della loro ricchezza. Nel territorio di Modena imperversano affiliati alla camorra e al clan dei casalesi. Questi personaggi hanno scelto questi luoghi perché lontano dai territori d'origine per trascorrerci le latitanti e per riciclare. E per compiere delitti gravi come le estorsioni».

Modena non è la sola ad essere terra di conquista: «A Piacenza, nel campo dell'edilizia, i soggetti legati all'ndrangheta si accaparrano i lavori non temendo la concorrenza delle imprese che operano nella legalità - ha spiegato il procuratore - A

Reggio invece, si può già parlare di radicamento, dato che in quella zona operano calabresi che risiedono in quella provincia da ormai 30 anni». E a Modena? «Anche qui c'è il serio pericolo che l'infiltrazione dei Casalesi diventi radicamento vero e proprio - ha avvertito Alfonso - è necessario reagire con comportamenti concreti come la Carta Etica».

La criminalità organizzata a Modena ha trovato fortuna anche con il caporalato. «Identiche condotte illecite, se commesse a Rosarno, sono tratta di esseri umani, ma se commesse in Emilia Romagna sono solamente omesso versamento contributivo - ha denunciato il procuratore riferendosi allo sfruttamento della manodopera irregolare nell'agricoltura - anche nelle aziende modenesi ci sono migliaia di immigrati provenienti dall'India, dal Pakistan e dall'Afghanistan che lavorano in condizioni disperate. Questi fenomeni non vanno certo studiati con due pesi e due misure».

Alfonso ha valutato negativamente l'atteggiamento emiliano-romagnolo nei confronti della criminalità organizzata: «Quello che ho potuto notare è che si tende a minimizzare il fenomeno - ha ammesso - ma se lo minimizziamo, non riusciamo a contrastarlo, anzi lo aiutiamo a crescere. La situazione di certe zone del sud è risultato appunto della minimizzazione».

Giovanni Tizian